

Edilizia e Territorio

Correttivo/2. L'analisi: ecco il segnale «soft» che serve per accelerare regole e lavori

14 aprile 2017 - Giorgio Santilli

L'Italia degli investimenti e degli appalti pubblici prova ad accelerare dopo un anno difficilissimo che ha messo a dura prova le buone intenzioni di rilanciare la politica delle infrastrutture

L'Italia degli investimenti e degli appalti pubblici prova ad accelerare dopo un anno difficilissimo che ha messo a dura prova le buone intenzioni di rilanciare la politica delle infrastrutture. Il grande sforzo fatto dai governi Renzi e Gentiloni in questi ultimi dodici mesi in termini di nuove regole, di programmazione più ordinata e selettiva, di maggiori risorse messe a disposizione del settore, di eliminazione dei vincoli del patto di stabilità interno, di semplificazione delle procedure non hanno ancora prodotto il risultato che a tutti interessa: avere più spesa di investimenti, avere più opere realizzate, avere più servizi.

Una lettura diffusa – e non di rado viziata da un angolo visuale interessato – vuole che la responsabilità di questo stallo sia da attribuire al codice degli appalti varato il 18 aprile 2016. Un effetto negativo in termini di minore quantità di lavori messi in gara si è prodotto effettivamente in questo anno (si veda l'articolo [pubblicato in questo stesso numero](#)) ed è stato generato da un passaggio troppo brusco fra il vecchio e il nuovo regime. Poiché la rottura con il vecchio sistema è netta e le nuove regole vanno effettivamente a risolvere problemi che si sono stratificati in decenni, pensare che questo potesse accadere in un giorno è stato un peccato di ingenuità. Al tempo stesso bisogna dire che la responsabilità di quel -4,4% di spesa di investimenti pubblici in meno nel 2016 – quando si aspettava un incremento robusto, spinto anche dalla clausola di flessibilità concessa dalla Ue – non può essere attribuito in alcun modo al nuovo codice degli appalti. Questo perché gli effetti prodotti dalle regole del codice degli appalti sono di medio-lungo periodo: agiscono sulle gare che vengono bandite oggi ma diventeranno fisiologicamente spesa effettiva (cioè pagamento da parte della Pa e incasso da parte dell'impresa appaltatrice) soltanto dopo 12-18-24 mesi. Se un effetto può essere stato prodotto dal nuovo codice negli ultimi dodici mesi si vedrà - in termini di spesa - solo fra parecchi mesi.

Perché, allora, oggi è giusto intervenire a modificare pesantemente quel codice in 131 articoli su 220? Una prima risposta è ovvia. Se gli effetti sono di medio-lungo periodo, bisogna comunque intervenire per evitare che quegli effetti si producano fra alcuni mesi. Abbiamo bisogno di continuità nella politica degli investimenti, questo è il punto-chiave per accelerare la spesa in conto capitale della pubblica amministrazione. Dobbiamo creare regole stabili che siano capaci di produrre un'accelerazione di medio-lungo periodo. Inoltre, le nuove regole segnano un passaggio fondamentale ma bisogna dare il tempo alle stazioni appaltanti, alle imprese, ai professionisti di adeguarsi e apprezzare i benefici del nuovo sistema. Questione che Graziano Delrio ha capito benissimo: non serve un braccio di ferro con il settore, ma accompagnare il settore verso il nuovo complesso di regole. I principi-chiave della nuova disciplina restano fermi: imporre un sistema di qualificazione anche alle stazioni appaltanti per ridurle da 32mila (scuole escluse) a 6mila significa superare almeno in parte la frammentazione malata del sistema italiano dove si genera corruzione, disfunzioni, inefficienza, carenza progettuale; introdurre il dibattito pubblico nelle opere significa avviare quel processo di democratizzazione delle infrastrutture che troppo a lungo è stato ritardato e che ha bisogno, al tempo stesso, di meccanismi decisionali efficaci e chiari; avviare un sistema di rating delle imprese, sia pure su base volontaria, significa premiare chi porta a termine i lavori e non chi presenta ricorsi temerari; affidare all'Anac di Raffaele Cantone una funzione di regolazione, promozione, tutoraggio, soft law del nuovo sistema significa sostenere gli operatori di questo mercato.

Se i capisaldi restano fermi, il bagno di flessibilità e di semplificazione introdotto ieri, un periodo transitorio che salvi parte dei vecchi progetti, un approccio più soft, tutto questo significa allargare il consenso del nuovo sistema, la sua operatività effettiva. Significa che le cose si vogliono fare e che gli stalli, le rigidità, i bracci di ferro non servono più a questo Paese. Questo Paese ha bisogno di correre. L'auspicio è che il segnale di ieri – come il colpo di pistola dello starter – rimetta in moto quello che si è fermato e aiuti tutti i soggetti di buona volontà a correre e crescere. Provarci era doveroso, in questo momento, anche per cancellare le ferite che paralizzano.